



Foto LaPresse

«Coca per stare svegli e per fare in fretta Così non si può più»

Parla Andrea, un operaio specializzato nel montaggio dei palchi
«Conoscevo Matteo, era in gamba. Due tecnici su tre in nero»
L'imprenditore: «Colpa dei promoter, risparmiano sul lavoro»

Il racconto

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Regola prima: lo spettacolo deve andare avanti. Sarà. Però, non vale più se attorno a quella regola qualcuno ci ha costruito un business spietato. Un gioco al ribasso, che fa dire a chi sperimenta sulla propria pelle come vanno le cose dietro le quinte: «Non si può più andare avanti così, è sempre peggio. C'è una sola cosa da fare: fermarsi e resettare tutto».

«Fermarsi e resettare tutto», dice proprio così. E a parlare è uno che da dieci anni si fa in quattro, ogni volta, tra le impalcature dei grandi concerti, perché lo spettacolo possa cominciare. Uno bravo, che conosce il mestiere. E ha lavorato con gli artisti più famosi, da Madonna a Vasco. Uno come Matteo. La stessa età. «Certo che lo conoscevo, ci siamo incrociati più di una volta sul lavoro: era in gamba, sapeva quello che faceva», assicura Andrea, lo chiameremo così, per non rompere l'anonimato. Non si sa mai. La «rotazione» in questo settore è molto forte. E basta poco, a finire fuori dal giro.

Entrarci è altrettanto facile: «Vai, lasci il tuo nome e quando hanno bisogno ti chiamano. Cominci facendo il facchino, porti il baule, scarichi il camion, passi i materiali a quelli specializzati». Tecnici elettricisti, addetti al montaggio, tecnici della luce. Per allestire un palco ci vogliono tante persone. Un lavoro che fa gola soprattutto ai più giovani. «Ti fai qualche soldino e in più ti vedi i concerti, magari anche dell'artista che ti piace». Funziona se intanto fai lo studente. Meno se ci devi campare.

«Quando ho iniziato la paga oscillava dai 10 ai 15 euro l'ora, adesso è calata a 6 e 50 e c'è chi non paga più di 5 euro», spiega Andrea, che or-

mai è diventato uno «scass», un «arrampicatore». Ovvero uno di quelli che sale sulle impalcature. Ci vuole un patentino per farlo. Il contratto? No, quello è un optional. A volte te lo fanno, altre no. Spesso lo firmi solo dopo che hai avuto un incidente. Di solito, due su tre lavorano in nero. «Dopo che è morto quel ragazzo a Trieste sono cambiate un po' di cose - racconta Andrea - hanno cominciato a fare a tutti il contratto, part-time però».

Il lavoro di chi allestisce un palco invece è tutto tranne che part-time. «Lavori dalle 14 alle 16 ore e sempre sotto una pressione pazzesca perché il tempo che hai per montare e smontare il palco è sempre poco,

IL RITRATTO

Amava la musica Era diventato tecnico per scelta

— Era operaio per scelta. Non un ripiego, non un lavoro tanto per guadagnare. Quello che faceva nella sua vita, Matteo Armellini, lo faceva per passione. Da sempre. E di passioni ne aveva tante, prima tra tutte la musica, per questo portava sempre con sé la sua chitarra. E poi il cinema e i lunghi viaggi. Aveva visitato e conosciuto a fondo il Vietnam, la Cambogia e il Giappone. Il giovane operaio romano morto nel crollo di una struttura del palco in allestimento del concerto di Laura Pausini, era diventato da diversi anni un *rigger*, cioè un operaio specializzato nell'arrampicarsi su tralicci per montare impianti sonori o luminosi. Era esperto, un vero professionista, dicono i suoi colleghi. «Lui non era un tecnico qualunque», ricorda Patrizia di Meglio, presidente della cooperativa di Castelvecchio Subequo dove in giovane lavorava. «Era un vero professionista». Matteo, ricordano alcuni amici, si era laureato in Storia all'università Roma Tre e prima aveva frequentato il liceo classico Mamiani, uno dei licei storici della capitale.

sempre meno... E poi c'è l'ansia da prestazione, la voglia di far vedere che sei bravo, se no ti lasciano a casa». Un cocktail micidiale. «E allora, c'è chi si fa tre redbul per stare sveglio, chi prende cocaina». Qualcuno fuma le canne. «Magari perché ha paura dell'altezza».

«Se io ho paura? Qualche anno fa, avrei risposto di no. Quando lavoravi, ti sentivi parte di una grande famiglia. Adesso è diverso: lavori troppe ore, pagate troppo poco, devi fare tutto veloce e spesso ti trovi a lavorare con gente alle prime armi, che prende questo lavoro sotto gamba e ti espone al rischio». In questi anni - racconta ancora Andrea - «ho visto cose mostruose: gente che cammina a dieci metri di altezza senza casco e senza corde». I controlli? «No quelli non si vedono mai».

L'altra faccia della stessa medaglia la racconta Cesare, piccolo imprenditore, che pure preferisce restare anonimo - «sennò non campo più». Costretto a lavorare - «è la regola» - con la corda attorno al collo. «Il problema è che sono diventati tutti gargarozzoni», spiega. I promoter locali, in particolare. Quelli che comprano lo spettacolo e curano tutti gli aspetti organizzativi, dall'affitto degli spazi alla vendita dei biglietti. Sono loro che stabiliscono le cifre degli appalti: 100-150mila euro a data, ma per allestire il palco di un grande concerto ci vogliono 50 persone, dai facchini all'ingegnere del suono. «Una volta chiedevi 100, ti davano 95, oggi la tua controparte sa che c'è sempre qualcuno disposto a scendere a 50».

«È una guerra», ripete Cesare; «Cercano tutti di risparmiare il più possibile, ma l'unica cosa su cui puoi tagliare davvero a quei livelli è il costo del lavoro». E i tempi. «Affittare un palazzetto dello sport per un concerto costa un tot al giorno: sul giorno del concerto non puoi tagliare, però puoi tagliare sui tempi di allestimento». Il lavoro che richiederebbe tre o quattro giorni, lo devi fare in due. Eppure il tempo - conferma Cesare - è il vero fattore di rischio. Quello che gioca contro la sicurezza. Perché «dopo 15-20 ore anche più esperti sono stanchi e possono fare delle cazzate».

Quanto al lavoro nero: «È gioco forza se chi ti affida l'appalto gioca al ribasso: la paga sindacale per un facchino, compresi i contributi è di 18 euro l'ora, però se prendi due giovanotti che fanno gli universitari e gli dai 50 euro per due giorni risparmi un bel po'... E solo così forse riesci a rientrare dei costi». ♦

«Matteo - prosegue - era un rigger, un tecnico esperto, un ragazzo giovane, forte, riservato, gentile e sempre attento a far sì che il suo e il nostro lavoro fosse il migliore di .. tutti. Sono vicina alla sua famiglia e alla sua fidanzata con tutto il mio cuore. Noi che siamo la tua famiglia in tour ci inchiniamo davanti a te Matteo».

La seconda tragedia in tre mesi, però, non passa inosservata. Lo stesso Jovanotti, su twitter, evidenzia la necessità di una «discussione molto seria tra organismi competenti su come possiamo migliorare il livello di sicurezza per addetti ai lavori e pubblico». Interventi contro le «morti bianche» sono invocate da partiti e sindacati. Per il Codacons un crollo «può essere una tragica fatalità, ma due sono l'indizio di qualcosa che non quadra». E quale sia questo qualcosa lo indica Ruggero Pegna, storico promoter calabrese e dirigente nazionale di Assomusica, l'associazione italiana dei produttori ed organizzatori di spettacoli dal vivo. È la «gigantomania» di molti cantanti. «Basta - il suo appello - con produzioni e allestimenti che neanche entrano nei Palasport, buone solo ad aumentare rischi per la sicurezza e la stessa vita di chi lavora, turni assurdi di lavoro, danni alle strutture e sprechi economici». ♦